

Un volume ripropone la storia dell'attuale Strada statale 120

IL PELLEGRINAGGIO SULLA VIA FRANCIGENA

MARCELLA CROCE

Costanza, figlia del conte Ruggero, la percorse per raggiungere Palermo e imbarcarsi per Pisa dove nel 1095 andò sposa con Corrado II, figlio di Enrico IV. Altrettanto fece l'imperatore Carlo V, prima e dopo la sua spedizione a Tunisi del 1535. Oggi si chiama Strada statale 120, detta anche dell'Etna e delle Madonie, e attraversa buona parte della Sicilia fino a Fiumefreddo. Un affascinante itinerario gastronomico attraverso questo territorio è l'argomento de "La cucina della Via Francigena", opera dello studioso Basilio Arona, edito dalla Regione Sicilia con il contributo dei sei comuni maggiori attraversati dalla storica strada: Sperlinga, Nicosia, Cerami, Troina, Cesarò e Regalbuto.



Il percorso verso Messina per raggiungere Santiago de Compostela era caratterizzato dagli hospitalia

IL VIAGGIO

Un dipinto che raffigura alcuni pellegrini in cammino: la via Francigena era una importante arteria sin dal medioevo

CIBO e cultura sono un binomio inscindibile, e Arona ha esaminato con meticolosità le antiche ricette del 1834 e del 1859, reperite fortunosamente nei numerosi conventi della zona, quasi tutti oggi ormai vuoti. «I monaci facevano la vita di Michelasso, mangiare, bere e andare a spasso: questa ironica espressione, tratta da *I Vicerè* di Federico De Roberto riassume gli smodati costumi dei monaci benedettini a Catania nell'Ottocento. Anche nella Sicilia interna la vita nei conventi, almeno dal punto di vista alimentare, non era poi tanto male. Dai documenti esaminati da Arona risulta che nelle cucine dei padri Basiliani, Cappuccini, Francescani, Benedettini, Agostiniani, Conventuali e Carmelitani, e delle monache Benedettine e Clarisse si preparavano menu straordinariamente ricchi, che prevedevano numerose portate, spesso introdotte dagli *sbrogghiapittu* (antipasti).

Questo territorio era il regno dei bordonari, cioè coloro che organizzavano i trasporti con i muli: la velocità di un viaggiatore era di 20 miglia al giorno, e 9 o 10 muli costituivano una "redina" (o rietina). I trasportatori dormivano tutti insieme nei fondaci delle stazioni di posta lungo la strada. Una parte del percorso fu descritta analiticamente dal comandante di un distaccamento di cavalleria spagnola che lo utilizzò nel corso della campagna di Sicilia del 1718-20, da cui risulta che il suo viaggio da Palermo a Catania durò 15 giorni. Dalla seconda metà dell'Ottocento in poi alcuni di questi sentieri divennero regie trazzere, che con la loro straordinaria larghezza corrispondevano alle attuali autostrade.

Ricalcando antichissimi sentieri che risalgono alla preistoria, il tracciato dell'attuale Strada statale 120 era nel Medio Evo uno dei numerosi percorsi intrapresi dai pellegrini che intendevano recarsi a Messina e da lì a Roma e a Santiago di Compostela da una parte o imbarcarsi per Gerusalemme dall'altra, attraverso un sistema di *itineraria peregrinorum*, caratterizzati dalla presenza di *hospitalia*, posti di ospitalità. L'esistenza di un vero e proprio fascio di Vie Francigene sicule è stata recentemente provata dallo storico Giuseppe Arlotto, autore del volume "Guida alla Sicilia Jacopea" pubblicato dal Centro italiano di Studi compostellani, di cui egli è responsabile per la Sicilia.

Nel 1197 è segnalata la presenza a Messina di un gruppo di pellegrini d'Oltralpe in transito per la Terrasanta. La partecipazione di Siciliani alle *peregrinationes maiores*

medievali è attestata già nel XII secolo a Santiago di Compostela. Nell'ottobre del 1253 la messinese Calofina aveva già compiuto un viaggio in Terrasanta ed era in procinto di partire per Santiago. In diversi mosaici del duomo di Monreale, nonché in uno dei riquadri delle porte bronzee e su un capitello del chiostro dello stesso tempio, gli artisti medievali, influenzati dalla cultura del tempo, hanno rappresentato l'iconografia del pellegrino identificabile dal bordone e dalla bisaccia.

A Messina, l'*hospitale* più antico, fondato nel 1070, era quello di San Giovanni Battista dell'Ordine degli Ospitalieri, mentre risalivano al XIII secolo sia l'*hospitale* dei Teutonici contiguo alla chiesa di Santa Maria dell'Alemanna, che quello di San Marco Evangelista appartenente all'Ordine dei Templari. L'ospitalità doveva essere garantita contemporaneamente lungo tutto il percorso, in maniera da consentire al pellegrino di rispettare la tabellamarcia, fermandosi alla fine di ogni giornata, per rifocillarsi, ricevere cure, pernottare e acquisire informazioni prima di rimettersi in cammino al sorgere del sole. Per costituire una rete di assistenza efficiente, queste strutture di ospitalità dovevano essere ubicate a un giorno di marcia l'una dall'altra.

In diversi tratti delle antiche Vie Francigene e Romee, sono tuttora presenti e visibili strade, chiese, monasteri, luoghi di accoglienza, che conferiscono a questi percorsi un fondamentale significato di testimonianza della fede e della religiosità dei pellegrini che le hanno utilizzate nei secoli trascorsi. La presenza di tanti monumenti e vestigia storiche, nonostante il tempo e l'incuria ne abbiano decimato il numero e resa precaria la conservazione, rendono le antiche strade veri e propri itinerari culturali, storici, architettonici ed artistici da salvaguardare.

La via Francigena di Sicilia non era utilizzata solo dai pellegrini: fino all'apertura dell'autostrada Palermo-Catania che l'ha trasformata in un'arteria usata soprattutto per collegare i comuni fra loro, su questa strada avvenivano tutti gli scambi commerciali e culturali nonché i rapporti delle Università (città demaniali) con i rappresentanti del governo del re e con gli altri comuni. Oggi è anche denominata strada dei Parchi, giacché mette in comunicazione tra loro i parchi delle Madonie, dei Nebrodi e dell'Etna.

Come ricorda Silvano Privitera nella prefazione del volume di Arona, "mangiare è un atto agricolo", secondo le parole del poeta e contadino Wendell Berry che vive nel Kentucky. Il cibo come chiave di tutto, ma non solo. Le lotte fra proprietari e contadini nel periodo a cavallo fra Ottocento e Novecento, gli aneddoti tratti dal libro *Imimistigliani* di Francesco Lanza, i proverbi e i modi di dire sul cibo, un piccolo vocabolario della cultura materiale, completano l'opera.